

...PER VIVERE LA COMUNITÀ'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

CONSIGLIO DI COMUNITÀ'

E' stato convocato, l'organismo di partecipazione della parrocchia di Campalto, **lunedì 21**, alle **ore 20.30** in patronato, con questo ODG:

Battesimo e Ministero. Dobbiamo prendere atto che non cresce nella parrocchia, quanto proposto e deciso dal Consiglio: la dimensione ministeriale dei battezzati. Quali sono le resistenze? A che passi siamo chiamati?

Collaborazione pastorale Facciamo il punto di questo cammino soprattutto su alcuni aspetti su cui è necessario dare dell'indicazioni: orari delle celebrazioni; catechesi dell'iniziazione cristiana; organismi di partecipazione; come decidere insieme il futuro delle due parrocchie.

Iniziazione cristiana Presentazione da parte delle Comunità Educante di una sperimentazione che provi a rispondere ad alcune criticità registrate in questi anni nella catechesi.

COLLEGIO DOCENTI

Il parroco, **mercoledì 23** alle **ore 16.15**, presiederà il collegio degli insegnanti del Nido e scuola materna S. Antonio.

GIOVANISSIMI

Mercoledì 23, il gruppo giovani delle superiori, riprende il proprio cammino. Alle **ore 20.30** in patronato.

CONFERMAZIONI

Venerdì 25, alle **ore 17**, incontro dei genitori dei ragazzi che domenica 1 novembre riceveranno il sacramento della Confermazione.

MANDATO CATECHISTICO

Domenica 27, nella messa delle **ore 10.30**, il parroco a nome della comunità, darà il mandato agli educatori dei vari percorsi formativi delle due parrocchie.

Diario di comunità ...

Abbiamo accompagnato alla casa del Padre:

Armando Lucarda anni 66;
Elena Gadda anni 58; Roberto Majer, anni 83;

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201

www.parrocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it

IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397

CELEBRAZIONI

Nel mese di settembre le messe hanno il seguente orario

FERIALI

Nella chiesa di **S. Benedetto**
lunedì, mercoledì e venerdì
alle ore 18.30.

martedì e giovedì alle ore 7.00

FESTIVE

Nella chiesa dell'**Annunziata**,
sabato ore 18.00
domenica ore 9.00

Nella chiesa di **S. Benedetto**
sabato ore 18.30
domenica ore 10.30

*Dal mese di ottobre entra
in vigore l'orario invernale.*

20 settembre 2026

N° II



Gesù con i suoi segni di generosità,
a volte per noi incomprensibili,
ricompensa tutti allo stesso modo.

Ti chiedo Gesù
di aiutarci a uscire dalle logiche della ricompensa
basata sui meriti e sulle bravure.

Aiutaci ad essere generosi e con il cuore grande,
senza ragioni e criteri di scelta, senza invidie.
Sostienici nel comprendere che l'amore
non si dona in base ad un punteggio o ad una classifica
ma a tutti in modo unico.

Alessandra



...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

LA MISURA DI DIO E' LA GRATUITA'

La parabola degli operai della vigna è una delle pagine evangeliche che più profondamente mettono in crisi il nostro modo abituale di pensare Dio. Gesù racconta di un padrone che esce più volte durante la giornata per chiamare operai nella sua vigna: all'alba, alle nove, a mezzogiorno, alle tre e persino alle cinque del pomeriggio. Alla fine della giornata, però, accade qualcosa di sorprendente: tutti ricevono la stessa paga. Chi ha lavorato un'ora riceve quanto chi ha sopportato il peso dell'intera giornata. La prima reazione è quasi inevitabile: non è giusto! La nostra mentalità ragiona secondo la proporzione tra prestazione e ricompensa, tra merito e premio. Eppure il padrone della vigna non nega la giustizia: agli operai della prima ora dà esattamente ciò che aveva promesso. Il problema nasce quando essi trasformano ciò che hanno ricevuto in un motivo per misurare ciò che gli altri meritano. La loro fatica, da dono ricevuto, diventa motivo di confronto; la fedeltà si trasforma in pretesa; il servizio si trasforma in rivendicazione. Qui Gesù tocca una tentazione molto profonda della vita spirituale: pensare che il nostro rapporto con Dio sia fondato sul merito. Possiamo arrivare a vivere la fede come un contratto: «Ho pregato, ho servito, sono rimasto fedele, dunque Dio deve ricompensarmi». Ma il Vangelo ci ricorda che prima di essere operai siamo figli, e che tutto ciò che riceviamo da Dio nasce dalla grazia. Non siamo amati perché abbiamo lavorato nella vigna; lavoriamo nella vigna perché siamo già stati raggiunti dall'amore. È significativo che il padrone esca continuamente

te. Dio non si stanca di cercare l'uomo. La sua chiamata non appartiene soltanto all'alba della vita: può arrivare a mezzogiorno, nel pomeriggio, perfino quando sembra ormai troppo tardi. Nessuna esistenza è considerata perduta, nessuna storia è definitivamente compromessa. Per Dio non esistono persone «fuori tempo massimo». Anche l'ultima ora può diventare l'ora della grazia. Ma la parabola chiede anche agli «operai della prima ora» una conversione: imparare a gioire del bene degli altri. «Sei invidioso perché io sono buono?». Questa domanda attraversa la nostra vita personale, le nostre comunità, la Chiesa. Quante volte la bontà concessa a un altro ci appare come una sottrazione a noi? Quante volte facciamo fatica ad accogliere chi ritorna, chi si converte dopo molti anni, chi riceve un incarico o una responsabilità che pensavamo spettasse a noi? L'invidia nasce quando dimentichiamo che l'amore di Dio non è una torta da dividere in fette più piccole: è una sorgente che, quanto più viene donata, tanto più manifesta la sua inesauribile ricchezza. La frase conclusiva — «gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» — non è soltanto un capovolgimento sociale. È la rivelazione della logica del Regno. Dio non guarda l'uomo secondo le graduatorie che noi costruiamo. Egli vede la persona, la sua storia, la sua ferita, la sua attesa. La misericordia non calcola; ricomponi. Non umilia chi è arrivato tardi e non disprezza chi ha camminato a lungo. A tutti offre la stessa cosa essenziale: la possibilità di entrare nella sua comunione. Davanti a Dio non abbiamo bisogno di essere migliori per sentirci amati.

Massimo

A PIEDI VERSO ASSISI

Per la seconda volta la nostra parrocchia è stata tra gli organizzatori di un cammino di speranza. Un gruppo di una ventina di persone, uomini e donne, liberi e ristretti, dal 27 luglio al 2 agosto ha condiviso l'esperienza del cammino quotidiano. Mentre l'anno scorso per celebrare il giubileo della speranza la meta era Roma, questa volta, nell'anno a lui dedicato, la meta è stata Assisi, la tomba di san Francesco. Ecco una testimonianza.

Ho iniziato questo pellegrinaggio pensando di affrontare una strada, ma ho scoperto che il vero cammino era dentro di me. Ogni passo è stato una preghiera silenziosa, ogni salita una sfida, ogni fatica un insegnamento. Camminando, ho ripensato a San Francesco d'Assisi, al suo amore per la semplicità, per la natura



con gratitudine. Oggi torno a casa con uno zaino più leggero e un cuore molto più ricco. Mi porto dentro la gratitudine per ogni passo compiuto, gli sguardi, gli incontri e le emozioni vissute. Porto con me l'insegnamento di San Francesco: vivere con umiltà, amare con semplicità e avere fiducia nel cammino, anche quando sembra difficile. Perché la vera meta non era solo il luogo di arrivo, ma la persona che sono diventata lungo la strada.

Questo pellegrinaggio resterà per sempre nel mio cuore, come un dono prezioso e un invito a continuare a camminare nella vita con lo stesso spirito di pace, speranza e fraternità.

Sara

VIAGGIARE PER CONOSCERE E COMPRENDERE

Trascorrere un periodo come medico in Africa era un'esperienza intensa quanto indimenticabile di strada; il mio sogno prima ancora di iniziare l'università. con i colleghi locali con cui sono stato fianco a fianco in reparto che hanno storie impensabili alle spalle; con i piccoli pazienti e i loro genitori preoccupati ma sempre pronti ad aiutarsi a vicenda; con le persone del villaggio che al momento dei saluti dicevano che mi ricorderanno. E io ricorderò loro. Si torna a casa con un bagaglio nuovo ma realizzato solo a posteriori: l'incontro. Nell'incontro viene data la possibilità di conoscere, di provare a comprendere. L'incontro con i colleghi incontro.



IL CROLLO DELL'UMANITÀ

Di fronte a ciò che continua ad avvenire a Gaza, sembra che sia l'umanità intera a essere calpestata. Come se non ci fosse più scampo. Lo racconta, più di ogni discorso, il crollo del palazzo già ferito dai bombardamenti, dove avevano trovato riparo famiglie senza altra casa. Tra le vittime molti bambini.

Dalle macerie continuavano a provenire gemiti e richieste d'aiuto, mentre i soccorritori scavavano con le mani, privati dei mezzi pesanti necessari a sollevare le lastre di cemento. È un'immagine che dice fino a quale abisso possa precipitare l'intelligenza quando si separa dai sentimenti e dalla compassione. Omer Bartov, storico israelo-statunitense della Brown University e tra i maggiori studiosi della Shoah e dei genocidi, nell'intervista concessa a Lucia Capuzzi denuncia «decenni di rimozione e disumanizzazione dei palestinesi». Un processo penetrato nella cultura, nell'educazione, nelle scuole e nelle famiglie, fino a trasformare il vicino in nemico, il suo volto in bersaglio, perfino il bambino in una minaccia futura. Nessuna atrocità nasce improvvisamente: viene preparata dalle parole, dalle paure coltivate e dall'abitudine a considerare alcune vite meno degne delle altre. Per uscire dall'abisso non basta un nuovo programma politico. Occorre recuperare la magnifica humanitas alla quale ogni persona appartiene. Restare umani non è uno slogan consolatorio: è l'atto più profondo, esigente e rivoluzionario che oggi ci sia chiesto.

Tonio Dell'Olio in "www.mosaicodipace.it"